

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 17 marzo 2015



APPALTI PUBBLICI E SERVIZI

Sole 24 Ore	17/03/15	P. 43	Appalti, dati sui prezzi all'Anac entro giovedì	Alberto Barbiero	1
-------------	----------	-------	---	------------------	---

GIURISPRUDENZA APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore	17/03/15	P. 47	Offerta regolarizzata ma i danni si pagano	Giuglielmo Saporito	2
-------------	----------	-------	--	---------------------	---

APE

Italia Oggi	17/03/15	P. 29	Il nuovo Ape avrà tutti i servizi	Cinzia De Stefanis	3
-------------	----------	-------	-----------------------------------	--------------------	---

COMMERCIALISTI

Italia Oggi	17/03/15	P. 32	Commercialisti in balia delle liberalizzazioni		4
-------------	----------	-------	--	--	---

GRANDI OPERE

Sole 24 Ore	17/03/15	P. 6	Quella tensione sulle grandi opere	Giorgio Santilli	5
-------------	----------	------	------------------------------------	------------------	---

Sole 24 Ore	17/03/15	P. 1	Fare subito chiarezza	Giorgio Santilli	6
-------------	----------	------	-----------------------	------------------	---

INNOVAZIONE E RICERCA

Stampa	17/03/15	P. 27	Ecco la tecnologia che cambia il lavoro	Sandra Riccio	8
--------	----------	-------	---	---------------	---

Stampa	17/03/15	P. 1	In Texas il primo sciopero contro i robot	Paolo Mastroiilli	9
--------	----------	------	---	-------------------	---

ECONOMIA

Repubblica	17/03/15	P. 14	Lavoro, 76mila imprese hanno chiesto gli sgravi per fare assunzioni stabili	Rosaria Amato	11
------------	----------	-------	---	---------------	----

BIOINGEGNERIA

Stampa	17/03/15	P. 10	Alzati e cammina: il miracolo delle gambe bioniche	Gabriele Beccaria	13
--------	----------	-------	--	-------------------	----

ITS

Italia Oggi	17/03/15	P. 40	Its, un modello non esportabile	Arturo Marcello Allega	15
-------------	----------	-------	---------------------------------	---------------------------	----

SINDACATI

Corriere Della Sera	17/03/15	P. 1	I sindacati e i pericoli (non visti)	Maurizio Ferrera	17
---------------------	----------	------	--------------------------------------	------------------	----

METROC

Corriere Della Sera Roma	17/03/15	P. 3	«Il Consorzio è privato ma resta la stranezza Perché nominare un consulente esterno?»	Ernesto Menicucci	19
--------------------------	----------	------	---	-------------------	----

Corriere Della Sera Roma	17/03/15	P. 3	Metro C, salta il direttore dei lavori	Alessandro Capponi, Fulvio Fiano	20
--------------------------	----------	------	--	-------------------------------------	----

LAVORO

Stampa	17/03/15	P. 27	Coworking una giornata per scoprire la vita flessibile		21
--------	----------	-------	--	--	----

Acquisti. Obbligo di invio per tutte le Pa

Appalti, dati sui prezzi all'Anac entro giovedì

Alberto Barbiero

Le amministrazioni pubbliche hanno tempestivo al 19 marzo per inviare all'Anac i dati su un'ampia serie di **acquisti di beni e servizi**, finalizzati all'elaborazione dei prezzi di riferimento.

Con un comunicato di ieri, l'Autorità ha fissato il termine definitivo entro il quale devono essere trasmesse le informazioni necessarie per la composizione dei valori destinati a costituire i parametri orientativi per le acquisizioni di forniture e di prestazioni, secondo le previsioni della deliberazione 22/2014.

L'adempimento riguarda tutte le Pa che abbiano proceduto ad affidamenti dal 1° gennaio 2013, fatta eccezione per quelle che, dalla stessa data, hanno aderito a convenzioni o accordi quadro per le stesse tipologie di beni e servizi.

Ogni soggetto pubblico deve comunicare gli acquisti relativi a forniture abbastanza eterogenee, tuttavia caratterizzate da un elemento comune: l'elevato livello di standardizzazione. Rientrano infatti nella rileva-

zione, per esempio, le forniture di risme di carta, le stampanti, le fotocopiatrici e gli autoveicoli, i servizi di facility management, i Pc e le licenze per programmi informatici.

Pertanto, molte tipologie di beni e servizi tra quelle sottoposte al riscontro sono oggetto di convenzioni Consip o delle centrali di committenza, nonché rientrano nei bandi abilitanti del Mepa, per cui è probabile che il dato complessivo dia stato inciso dall'adozione di queste soluzioni di acquisto, in molti enti ormai prevalenti sulle procedure tradizionali.

Gli appalti oggetto della comunicazione devono essere individuati mediante il Cig o lo smart Cig, e il soggetto tenuto all'adempimento è il responsabile unico

IL CALENDARIO

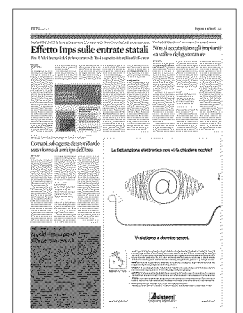
I numeri serviranno a fissare i valori di riferimento vincolanti per i bandi futuri. Per i «soggetti aggregatori» domande entro il 16 aprile

del procedimento

Molte delle tipologie di acquisti sono riferite alle categorie assoggettate ad acquisto obbligatorio in base all'articolo 1, comma 7 della legge 135/2012, come le forniture di carburante e di energia elettrica, tanto che la rilevazione diventa per le Pa anche l'occasione di una verifica della piena rispondenza alla norma delle proprie procedure d'acquisto.

Una volta acquisiti i dati, l'Anac elaborerà i prezzi di riferimento per le singole categorie di bandi, che costituiranno elemento vincolante per le stazioni appaltanti, sia con riguardo alle procedure più complesse (si pensi agli appalti di global service) sia per gli affidamenti mediante procedure semplificate. L'elaborazione dell'Anac sarà anche un valido strumento di benchmarking per le amministrazioni. Sempre ieri, l'Anac ha chiarito che le candidature per entrare nell'elenco dei soggetti aggregatori, disciplinate dalla determinazione 2/2015, possono essere presentate solo da chi rispetta il requisito di aver gestito bandi per almeno 200 milioni (non 20 milioni, come scritto per errore nel comunicato) nel triennio 2011/2013 e per almeno 50 milioni all'anno. Il termine per la presentazione delle candidature scade il 16 aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tar Palermo. Va risarcita l'impresa «scavalcata»

Offerta regolarizzata ma i danni si pagano

Guglielmo Saporito

■ Quando le pubbliche amministrazioni regolarizzano le offerte in gare di appalto, resta salvo il diritto al **risarcimento dei danni** per le imprese illegittimamente scavalcate. Questo è il principio espresso dal Tar Palermo nella sentenza 9 marzo 2015 n. 639, che applica l'articolo 38 del Codice degli appalti (163/2006), norma modificata nel 2014 e commentata dall'Autorità anticorruzione nella determinazione 1/2015.

Le irregolarità delle domande di partecipazione non intralciano più i tempi di gara, perché vanno regolarizzate d'ufficio, con pagamento di una sanzione pecuniaria. Una volta ammesse anche le domande irregolari, la griglia dei partecipanti rimane tuttavia immutabile e ogni variazione, anche in conseguenza di una pronuncia giurisdizionale, non rileva né ai fini del calcolo della media delle offerte economiche, né per l'individuazione dei limiti di eccessivo, anomalo ribasso nelle offerte.

Nel caso esaminato dal Tar siciliano si discuteva di lavori di risanamento di un ex convento, aggiudicati da un Comune sulla base di una media delle offerte che calcolava anche l'offerta di un concorrente che non avrebbe dovuto essere ammesso. L'errore è stato accertato dopo pochi mesi, su ricorso di un'impresa che sarebbe risultata vincitrice qualora l'aggiudicazione fosse avvenuta sulla base di offerte depurate da quella dell'impresa priva di requisiti.

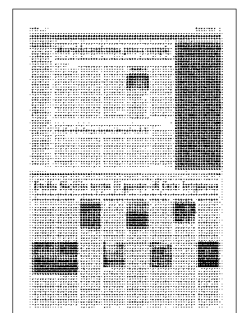
L'amministrazione si era difesa dalla richiesta di danni richiamando l'articolo 38, comma due bis, del Dl 163/2006, norma modificata nel 2014 dal Dl 90, norma che impedisce modifi-

che alla platea dei concorrenti ammessi alla gara, e quindi consente di aggiudicare lavori sulla base di una media calcolata tenendo presenti anche offerte di dubbia legittimità.

Il Tar ha riconosciuto legittimo l'operato del Comune, ma ha comunque riconosciuto i danni all'impresa illegittimamente scavalcata a causa della media contaminata dall'offerta illegittima. È quindi avvenuto un ricalcolo delle offerte, con una vittoria "virtuale" dell'impresa ricorrente, ai soli fini giuridici. Sottolinea infatti il Tar che l'articolo 38 tende a eliminare contestazioni durante la gara, declassando le irregolarità a peccati veniali, sanabili con il pagamento di una sanzione pecuniaria: ma quando sopravviene una sentenza che rettifica l'esito della gara, è possibile il risarcimento danni, se l'opera non è suddivisibile con subentro tra più imprese esecutrici (articoli 121-124 Dlgs 104/2010).

Su questi presupposti, il Tar ha riconsiderato le offerte, eliminando quella illegittima, e sulla base della nuova media ha ritenuto che la ristrutturazione dell'edificio comunale avrebbe dovuto essere affidata all'impresa ricorrente. Quest'ultima ha quindi ottenuto un risarcimento del danno pari al 5% del prezzo a base d'asta (lavori per oltre 3 milioni di euro), ridotto della percentuale di ribasso contenuta nell'offerta della ricorrente. A ciò si è aggiunto un danno "curriculare", per riflessi su altre gare, pari ad un ulteriore 1%, con rivalutazione e interessi legali. Pagherà, quindi, il Comune, ma non è esclusa la rivalsa verso l'impresa che ha indotto in errore l'ente generando l'illegittima aggiudicazione a terzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo Sviluppo economico cambia modello e contenuti dell'Attestato di prestazione energetica

Il nuovo Ape avrà tutti i servizi Certificati climatizzazione, ventilazione e illuminazione

DI CINZIA DE STEFANIS

L'attestato di prestazione energetica sta per cambiare volto sia nel modello sia nei contenuti. Saranno introdotti nuovi metodi di calcolo delle prestazioni energetiche degli edifici e l'indice di prestazione energetica globale dell'edificio e la conseguente classe saranno finalmente determinati in funzione di tutti i servizi presenti nell'edificio (climatizzazione estiva, climatizzazione invernale, illuminazione, ventilazione e acqua calda sanitaria). Queste le novità contenute nelle nuove linee guida nazionali (Mise, Infrastrutture e Ambiente) per l'attestato di prestazione energetica che sostituirà il decreto dello Sviluppo economico del 26 giugno 2009 (si veda *ItaliaOggi* del 24/1/2015).

Applicazione uniforme. Le nuove linee guida si applicheranno alle regioni e province autonome che non avranno ancora recepito la direttiva 2010/31/UE. Una delle finalità delle nuove linee guida sarà rendere più omogenea e coordinata l'applicazione delle norme per l'efficienza energetica su tutto il territorio nazionale, a oggi estremamente frastagliata a causa dell'autonomia regionale.

Esclusione obbligo Ape.

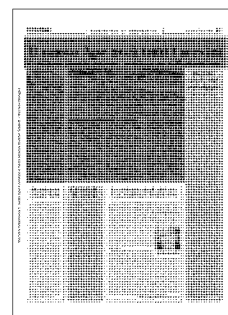
Tutte le novità del nuovo Ape	
Nuovo metodo calcolo Ape	Saranno introdotti nuovi metodi di calcolo delle prestazioni energetiche degli edifici ed entrerà in vigore anche la parte 3 delle unis ts 11300:2010, che definirà le procedure per valutare il fabbisogno energetico per la climatizzazione estiva.
Classi energetiche edifici	Ogni edificio avrà la sua scala in quanto i limiti tra le classi di efficienza energetica non dipenderanno più dal fattore di forma dell'edificio, ma dall'indice di prestazione globale dell'edificio di riferimento.
Indice prestazione energetica	L'indice di prestazione energetica globale dell'edificio e la conseguente classe saranno finalmente determinati in funzione di tutti i servizi presenti nell'edificio (climatizzazione invernale, climatizzazione estiva, acqua calda sanitaria, illuminazione e ventilazione).

Sarà eliminata la possibilità da parte del proprietario di autocertificare l'appartamento se di cattiva qualità energetica al momento della compravendita. Conseguentemente è stata maggiormente dettagliata la casistica degli edifici esentati dalla certificazione energetica escludendo dagli obblighi quegli edifici per cui risulta tecnicamente non possibile o non significativo procedere alla certificazione energetica. Saranno esclusi dall'obbligo di certificazione energetica i ruderi, gli immobili invenduti nello stato di «scheletro strutturale», i box, le cantine, le autorimesse, i parcheggi multipiano, depositi e strutture stagionali a protezione degli impianti

sportivi. Nell'atto notarile di trasferimento della proprietà dovrà essere inserita esplicita dichiarazione dello stato di rudere.

Scostamento massimo. Gli strumenti di calcolo, o software commerciali per l'applicazione delle metodologie, dovranno garantire che i valori degli indici di prestazione energetica, calcolati attraverso il loro utilizzo, abbiano uno scostamento massimo del 5% rispetto ai corrispondenti parametri determinati con l'applicazione dello strumento nazionale di riferimento. Il comitato termotecnico italiano predisporrà lo strumento nazionale di riferimento sulla cui base verrà fornita una apposita garanzia.

Indice di prestazione energetica. L'indice di prestazione verrà sempre valutato in kWh/m² di superficie climatizzata, sia per gli edifici residenziali sia per i non residenziali. L'attestato di prestazione energetica conterrà quindi gli indici per la climatizzazione estiva e per l'illuminazione degli ambienti e verrà chiaramente l'energia esportata alla rete. Al termine della certificazione energetica si aggiungerà un'apposita sezione dedicata alle opportunità legate all'esecuzione di diagnosi energetiche e interventi di riqualificazione energetica al fine di rendere più concrete le raccomandazioni già dichiarate sul certificato.



LE RIPERCUSSIONI LEGATE ALLE NUOVE NORME SU CESSIONI E DONAZIONI DI IMMOBILI

Commercialisti in balia delle liberalizzazioni

Come tracciare la linea di confine tra gli interessi legittimi delle categorie professionali e i meno nobili interessi corporativi? Questo tema spesso torna al centro del dibattito. Obiettivo dichiarato del ddl sulla concorrenza, di recente approvato dal Cdm, è quello di semplificare la vita dei cittadini. L'intento è lodevole. Si apre il mercato con nuove liberalizzazioni per garantire nuovi risparmi agli italiani. Ogni intervento riformatore genera levate di scudi di tipo conservativo. Il ddl sulla concorrenza non si è sottratto a questa regola. L'Italia è il paese dei particolarismi. Pertanto nulla di nuovo sotto al sole. La sensazione diffusa, però, è che gli ingredienti siano giusti ma la ricetta nel complesso sbagliata, dosaggi e cottura. Ma usciamo dalla digressione culinaria e procediamo con ordine. I commercialisti hanno già rappresentato con decisione le loro perplessità in merito al ddl concorrenza. Le novità previste con ripercussioni sulla categoria dei dottori commercialisti sono essenzialmente due. La prima è contenuta nell'art.29 e prevede che «In tutti i casi nei quali per gli atti e le dichiarazioni aventi ad oggetto la cessione o la donazione di beni immobili adibiti ad uso non abitativo (...) di valore non superiore a 100 mila euro (...) è necessaria l'autenticazione della relativa sottoscrizione, essa può essere effettuata dagli avvocati abilitati al patrocinio, muniti di polizza assicurativa pari almeno al valore del bene dichiara-

vendita e lo fanno nell'ambito del ben più complesso settore delle esecuzioni immobiliari, predisponendo i decreti di trasferimento e curando tutti gli adempimenti connessi, dalla registrazione alla trascrizione. Sulla scorta di queste considerazioni fa addirittura sorridere il fatto che si sarebbe sca-

tenata una querelle tra il notariato e l'avvocatura sulle rispettive prerogative tradite dal ddl sulla concorrenza. Al danno segue sempre la beffa. La cosa è nota anche ai commercialisti italiani. Ben più incoerente risulta essere l'indiscriminato allargamento, previsto dall'art. 31, a categorie non professionali che non

offrono alcun tipo di garanzia alla comunità. I dottori commercialisti vengono in pratica considerati alla stregua di semplici agenzie d'affari o di disbrigo pratiche. Come se il trasferimento di quote sociali di società a responsabilità limitata prevedesse le medesime complessità di un banale passaggio di proprietà di una autovettura. Sappiamo bene che non è così. Le semplificazioni si perseguono con procedure chiare e tempi certi. Le soluzioni approssimative rischiano non solo di non risolvere i problemi ma di aggravarli. Mettere sullo stesso piano

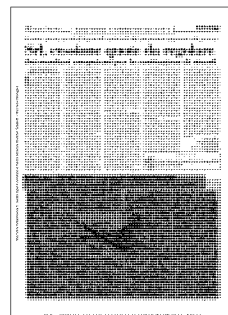
soggetti che hanno svolto un importante percorso di formazione, tra corsi di laurea e periodi di praticantato, e che hanno sostenuto un esame di Stato con soggetti accreditabili con la banale sottoscrizione di un modello presso la camera di commercio e con l'apertura di una partita Iva è ingiusto oltre a essere demotivante per gli studenti di oggi. Sulla base di quanto esposto è evidente che sarà indispensabile nell'imminente futuro un proficuo confronto nella fase legislativa. I commercialisti conoscono meglio di chiunque altro le difficoltà del vivere quotidiano del cittadino, quelle che generano l'ansia diffusa dei nostri giorni. Tra banche, sportelli pubblici, adempimenti telematici e scadenze varie. Non si capisce per quale ragione questa categoria che svolge un fondamentale ruolo di filtro sociale non debba essere riconosciuta dal legislatore per il suo insostituibile ruolo in modo definitivo. Le condizioni per correggere il tiro nel rispetto della funzione insostituibile della professione ci sono tutte. I commercialisti sono pronti a sostenere con decisione gli interventi di liberalizzazione e di semplificazione per apportare quell'utile punto di vista, che allo stato sembra mancare al legislatore.

**Maurizio Renna,
Consigliere Giunta Ungdcec
Lorenzo Frattarolo,
presidente Commissione
«Semplificazione
degli adempimenti fiscali»**

to nell'atto». La seconda nell'art.31 e riguarda la possibilità di estendere la rappresentanza dell'esecuzione dell'adempimento «a tutti i soggetti intermediari, professionisti, associazioni datoriali o sindacali, agenzie d'affari e di disbrigo pratiche». Lo svilimento della funzione socio-economica dei dottori commercialisti risulta in maniera lampante. Non si tratta di una vacua difesa corporativa ma di una semplice constatazione dei fatti. Non si capisce la ratio per la quale nell'allargamento agli avvocati previsto dall'art.29 venga esclusa la categoria che più di ogni altra accompagna i cittadini e gli imprenditori nella vendita degli immobili ad uso non abitativo per le evidenti conseguenze connesse all'atto stesso. Esclusione che appare ancor più ingiusta in considerazione del fatto che i commercialisti presidiano già tale attività di



to nell'atto». La seconda nell'art.31 e riguarda la possibilità di estendere la rappresentanza dell'esecuzione dell'adempimento «a tutti i soggetti intermediari, professionisti, associazioni datoriali o sindacali, agenzie d'affari e di disbrigo pratiche». Lo svilimento della funzione socio-economica dei dottori commercialisti risulta in maniera lampante. Non si tratta di una vacua difesa corporativa ma di una semplice constatazione dei fatti. Non si capisce la ratio per la quale nell'allargamento agli avvocati previsto dall'art.29 venga esclusa la categoria che più di ogni altra accompagna i cittadini e gli imprenditori nella vendita degli immobili ad uso non abitativo per le evidenti conseguenze connesse all'atto stesso. Esclusione che appare ancor più ingiusta in considerazione del fatto che i commercialisti presidiano già tale attività di



Visioni differenti. La dottrina renziana e il fastidio per le scelte faraoniche sostenute da Lupi e Incalza

Quella tensione sulle grandi opere

di **Giorgio Santilli**

Nell'intercettazione del 16 dicembre 2014, il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, parla con Ercole Incalza e lo rassicura: «Ti garantisco che se viene abolita la struttura di missione, cade il governo». Alla fine, l'emendamento che voleva abolire la struttura di missione oppure spostarla a Palazzo Chigi non passa. In ballo non c'era tanto la posizione di Incalza, che già da settembre aveva detto al ministro di voler «naturalmente» lasciare tutti gli incarichi per andare in pensione a fine anno, quanto la politica delle grandi opere che Incalza considerava un po' la sua creatura. Sullo sfondo è evidente una tensione tra Porta Pia e Palazzo

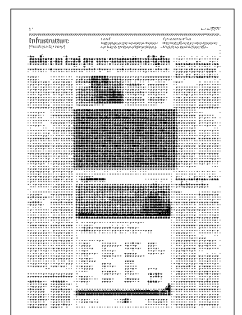
Chigi che andava avanti da almeno sei mesi. Il momento di maggiore tensione c'era stato con la messa a punto del decreto sblocca-Italia che nell'idea di Matteo Renzi doveva essere una rivoluzione della politica infrastrutturale e si era tradotto, invece, in un elemento di continuità intestato più a Lupi che a Renzi. Non è un caso che, dopo aver bombardato mediaticamente per un'intera estate con lo sblocca-Italia, il premier avesse smesso di colpo di parlarne dopo l'approvazione del 29 agosto. Già dall'inizio dei lavori, fra i collaboratori di Renzi che a Palazzo Chigi buttavano giù le prime bozze del decreto, si diceva che «il problema delle infrastrutture in Italia si chiama Ercole Incalza e un forte ricambio al ministero delle Infrastrutture».

La squadra del premier non poteva sopportare la continuità di uomini per 14 anni al ministero di Porta Pia, a difesa di una politica "vecchia" elaborata da Silvio Berlusconi a inizio secolo. Ma anche nel merito delle scelte era la stessa dottrina renziana a reclamare meno grandi opere e doppia priorità per il piano di manutenzione del territorio contro il dissesto idrogeologico e per le piccole opere dell'edilizia scolastica: con il consueto stile, Renzi non l'aveva mandata a dire e si era costruito due strutture di missione in casa, a Palazzo Chigi. Avrebbe voluto prendersi anche la struttura di missione della legge obiettivo per ribaltare come un guanto il relativo programma.

Lupi ha difeso invece lo sblocca-Italia e certe idee provenienti dallo stesso Incalza, come rilanciare la

faraonica autostrada Orte-Mestre, su cui Vito Bonsignore, finito anche lui nell'inchiesta di Firenze, aveva un diritto di prelazione in quanto promotore. Anche sulla Orte-Mestre c'è stato uno scontro con Palazzo Chigi che ha ben presto capito che la via del rinnovamento non passava per i numerini faraonici delle grandi opere da sbloccare. «Non c'è dubbio - dice Ermete Realacci, renziano della prima ora e presidente pd della commissione Ambiente della Camera - che lo sblocca-Italia sia stata un'occasione per una politica infrastrutturale più equilibrata, con meno grandi opere e più attenzione alla manutenzione, al risparmio energetico, alle opere sostenibili. Non mi pare Palazzo Chigi sia soddisfatto del risultato finale, ma non per questo ci si rassegna. Una discontinuità è necessaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL COMMENTO / PUNIRE E SEMPLIFICARE

FARE SUBITO CHIAREZZA

di **Giorgio Santilli**

La nuova inchiesta della magistratura fiorentina sulle grandi opere ripropone la questione della corruzione diffusa in Italia, in particolare nel settore degli appalti. Prima di ogni altra considerazione va ripetuto che qualunque atto di corruzione deve essere punito severamente: ladri e

corrotti devono stare in galera e il malaffare va estirpato dal tessuto economico italiano. Al tempo stesso, la politica deve essere al di sopra di ogni sospetto e per questo è necessario che il ministro Lupi chiarisca fino in fondo la propria posizione.

Continua ► pagina 7



L'ANALISI

Giorgio Santilli

Punire i colpevoli e semplificare le regole

► Continua da pagina 1

Il malaffare frena la crescita, penalizza gli imprenditori onesti, falsa la concorrenza, accolla alla cittadinanza tempi e costi di realizzazione esorbitanti. L'inasprimento delle pene per i corrotti, contenuto nella legge anticorruzione all'esame del Senato, serve a questo scopo e andrebbe varato al più presto, anche se la corruzione va battuta anche con altri strumenti, non meno importanti: una drastica semplificazione delle regole degli appalti (e più in generale dell'attività economica) e una vigilanza/regolazione adeguata, affidata a personalità capaci e al di sopra di ogni sospetto.

In questo senso, il "modello Cantone", che stiamo sperimentando ormai da oltre sei mesi, ha ottenuto risultati certamente positivi, proteggendo l'attività economica dalla patologia corruttiva senza però bloccarla. Quel modello andrebbe rafforzato

ulteriormente: all'Autorità anticorruzione andrebbe affidata anche un'ampia attività di regolazione del settore dei lavori pubblici, liberata di una normativa ridondante. Poche regole, stabili e certe, recepite dalla normativa europea, e - a fronte del disboscamento normativo - un ampio potere regolatorio affidato all'Anac che possa consentire a imprese e pubblica amministrazione di svolgere l'attività legata ai contratti pubblici nella massima trasparenza e nel rispetto di una competizione onesta.

Nel merito dell'inchiesta, sarà la magistratura a fare le indagini e le valutazioni che le sono proprie. L'importante è non confondere i singoli casi di malaffare con la necessità, che l'Italia ha, di realizzare infrastrutture, piccole, medie e grandi. Ercole Incalza è personaggio discusso e non da oggi: ha già subito inchieste e processi, è già stato arrestato (ai domiciliari) nella prima inchiesta Tav, peraltro uscendone sempre senza condanne. La sua competenza e autorevolezza, però, non possono essere messe in discussione: padre del Piano generale dei trasporti già negli anni '80, è stato anche il padre e il centro indiscusso della politica delle grandi opere in Italia. Senza di lui, non sarebbero state realizzate grandi

opere necessarie (a partire dall'Alta velocità che oggi vediamo quanto sia fondamentale) e questo va a suo merito. Al tempo stesso, il fallimento della legge obiettivo, certificato dai più recenti documenti sullo stato di realizzazione delle opere (solo l'8% completato), è anche il suo personale fallimento, in un bilancio fatto di luci e ombre. L'eccesso di accentramento di poteri nelle mani di Incalza, per un periodo troppo lungo, non ha giovato alla lunga alla politica delle grandi opere. La sua uscita di scena, alla fine dello scorso anno, è già un segnale di cambiamento notevole. Quanto allo specifico che viene contestato nell'inchiesta, le modalità di affidamento della direzione lavori nelle

..... DOPPIO INTERVENTO

L'inasprimento delle pene per i corrotti va accompagnato a una drastica semplificazione delle regole per gli appalti
.....

POLITICA DELLE GRANDI OPERE

Non confondere i casi di malaffare, sui quali la magistratura farà il suo corso, con la necessità di realizzare infrastrutture

grandi opere, questo giornale ha sempre sostenuto che l'affidamento della direzione lavori ai general contractor fosse un errore perché la direzione lavori deve "separare" e "difendere" gli interessi dell'amministrazione pubblica (e del progetto) da quelli dell'appaltatore. Questione più volte discussa nel dibattito pubblico ma mai risolta, come pure la riforma della legge obiettivo.

Ancora una volta bisogna ripetere che non è il caso di buttare via il bambino con l'acqua sporca. Una politica delle grandi opere è necessaria in questo Paese, anche se va corretta (e già si sta correggendo) rispetto al passato, con una pianificazione certa e chiara, analisi costi-benefici, progetti all'altezza, procedure trasparenti, vigilanza dalla corruzione e dalle infiltrazioni mafiose. Bisogna realizzare tutte le opere che servono, solo le opere che servono, con gare concorrenziali e modalità di esecuzioni contrattuali semplici e trasparenti. Il rapporto con il territorio deve essere trasparente e "democratico" in fase di progetto, con l'introduzione finalmente del débat public, per poi passare alla realizzazione senza tentennamenti una volta che si sia deciso in base a quale progetto fare l'opera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANDRA RICCIO
MILANO

Le nuove tecnologie stanno rapidamente cambiando anche il lavoro all'interno delle aziende. Se poco più di dieci anni fa molte opportunità venivano valutate con scetticismo, oggi risulterebbe sconveniente non adottarle. Mettere più facilmente le persone in comunicazione tra loro è un'occasione che piccole e grandi imprese non si fanno sfuggire. Negli ultimi anni c'è stata una forte accelerazione nello sviluppo di nuovi dispositivi e strumenti che con il mobile hanno poi fatto un'ulteriore salto di qualità. Novità già ampiamente implementate come le tecnologie collaborative (l'e-mail è la più classica), i nuovi proiettori interattivi, fino ai visori di ultima generazione, miglioreranno l'efficienza e aiuteranno le aziende a diventare più competitive aumentando clienti e vendite.

I numeri lo confermano

Secondo una recente indagine condotta da Epson, un terzo degli impiegati europei ritiene che, sul posto di lavoro, l'efficienza sia osta-

Ecco la tecnologia che cambia il lavoro

**Dai proiettori interattivi ai social
Il boom dei nuovi dispositivi
che migliorano l'efficienza
e aiutano aziende e dipendenti
a diventare più competitivi**

colata dalle apparecchiature It obsolete. L'importanza di questo fatto è evidente, se si osserva qual è effetto diretto sulla produttività: in media una tecnologia inefficiente causa una riduzione della produttività del 21%.

Questa circostanza, unita all'inarrestabile diffusione dei

dispositivi, rappresenta una sfida, ma anche un'importante opportunità che le aziende potranno cogliere. Già nel 2008, il numero di dispositivi intelligenti e connessi superava la popolazione della Terra. Entro il 2020 il numero di dispositivi arriverà a 50 miliardi, ovvero circa sei a persona, con un eccezionale aumento del 1.000% in appena 12 anni.

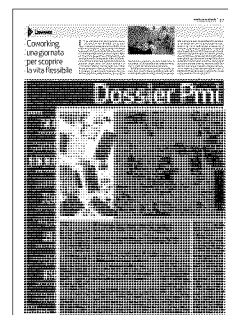
Collaborazione

Tra le molte soluzioni tra cui scegliere ci sono le tecnologie collaborative. Da un sondaggio di Avanade è emerso che le aziende con una presenza più spiccata di tecnologia collaborativa hanno il 73% in più di probabilità di riscontrare aumenti delle vendite e acquisizione di nuovi clienti rispetto ad altre aziende. È ancora l'e-mail lo strumento più usato dai dipendenti che collaborano a un progetto, i quali, però, sono spesso subissati di e-mail e ogni giorno possono passare ore a cercare le giuste informazioni: questo dà loro la sensazione di lavorare molto, ma senza risultati rilevanti. Secondo un sondaggio Epson, il 43% degli intervistati

ritiene che leggere le e-mail inutilmente inviate in copia è l'attività con la maggiore influenza negativa sull'efficienza.

Il contatto visivo

Se l'e-mail non è lo strumento di collaborazione più efficiente, nemmeno le teleconferenze rappresentano una grande alternativa. Da uno studio condotto da Intercall, un fornitore di servizi di conferenza e collaborazione, è emerso che durante le teleconferenze la maggior parte delle persone fa tutto tranne che ascoltare: al contrario, si dedica ad altri lavori (65%), invia e-mail (63%), mangia o cucina (55%) oppure controlla i social media (43%). Il 27% degli intervistati ha ammesso di essersi persino addormentato durante una teleconferenza. Per essere davvero coinvolti, i dipendenti devono essere osservati e in contatto visivo con colleghi o clienti. Una soluzione sta nei moderni proiettori interattivi consentono invece agli utenti di proiettare informazioni, video o presentazioni PowerPoint da un laptop o dispositivo mobile mentre tengono una conferenza video, permettendo a colleghi o clienti di interagire visualizzando al contempo le informazioni in comune.

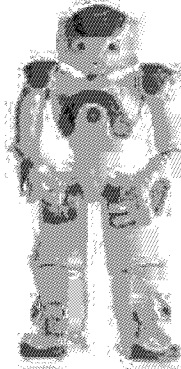


La protesta di un movimento che chiede di limitare il potere dell'intelligenza artificiale In Texas il primo sciopero contro i robot

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

È successo sabato, in Texas, alle due del pomeriggio: la prima protesta ufficiale nota contro i robot.

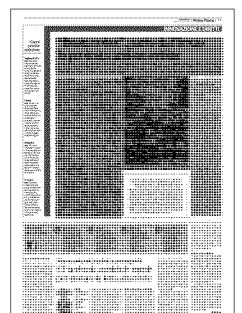
Certo, l'obiettivo principale erano gli esseri umani che li costruiscono, ma sulle magliette dei manifestanti c'era scritto proprio «Stop the Robots», che poi è il nome del loro movimento. Ancora in embrione, ma deciso a disinnescare la minaccia dell'intelligenza ar-



tificiale, che un giorno potrebbe decidere di fare a meno dei suoi stessi creatori.

Nella capitale del Texas, Austin, è in corso il festival tecnologico South by Southwest, dove si immagina il futuro più avanzato possibile. Ad esempio Martine Rothblatt, fondatrice di Sirius Satellite Radio e ora ad di United Therapeutics, ha assicurato il pubblico che presto saremo circondati dalla «coscienza cibernetica». «Ci sarà un continuo progresso del software, nel corso della nostra vita.

CONTINUA A PAGINA 11



“Basta robot”, parte dal Texas la protesta anti-macchine

Per la prima volta in piazza un movimento contro il potere dell'intelligenza artificiale
“Amiamo la tecnologia, ma distrugge posti di lavoro e sostituisce la coscienza umana”

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ogni compagnia cercherà di battere Siri (l'application di Apple che già funziona da assistente personale del proprietario, ndr) fino a quando arriveremo alla coscienza. Sarà come l'acqua che sale, sale, sale, e prima di rendercene conto, ci ritroveremo in un oceano di coscienza cibernetica». Robot, cloni, macchine capaci di imitarci alla perfezione.

Martine non la vede come una minaccia, perché è sicura che riusciremo a «mescolarci, senza creare uno scontro fra noi e il cyberspazio». Altri, come il fondatore di Tesla Elon Musk, o il fisico Stephen Hawking, non sono così sicuri. Secondo loro l'intelligenza artificiale è una minaccia non solo perché i robot prenderanno i posti di lavoro degli esseri umani, ma perché potrebbero mettere fine alla nostra stessa esistenza.

I timori degli scienziati

Musk ha avvertito: «Io penso che dovremmo essere molto cauti. Se dovessi immaginare le nostre minacce esistenziali più grandi, indicherei l'intelligenza artificiale. Serve un organismo di controllo nazionale e internazionale, per assicurare che non facciamo qualcosa di molto stupido». Hawking ha aggiunto che «lo sviluppo della piena intelligenza artificiale potrebbe significare la fine della razza umana», e il fondatore della Microsoft Bill Gates ha concordato: «Sono nel campo che è preoccupato. All'inizio le macchine faranno molti lavori per noi e non saranno super intelligenti. Questo dovrebbe essere uno sviluppo positivo, se lo gestiamo bene. Qualche decennio dopo, però, l'intelligenza sarà abbastanza

forte da rappresentare una preoccupazione. Sono d'accordo con Musk, e non capisco come altri possano non esserlo».

A ognuno il suo spazio

Il movimento «Stop the Robots» ha sposato queste preoccupazioni, e sabato scorso è sceso in piazza ad Austin per protestare davanti alla sede di Sxsw. Poche persone, che però hanno attirato l'attenzione dei media di mezzo mondo, dalla Bbc a «Usa Today». Il loro leader, che non si considera tale, è il ventiduenne Adam Mason, e la peculiarità è che non sono luddisti. Adam sta per laurearsi in Computer Programming alla University of Texas, e il suo prossimo obiettivo è trasferirsi nella Silicon Valley per lanciare una start up: «Non abbiamo alcuna intenzione di distruggere le macchine. A prima vista, tutti pensano che il nostro sia un gruppo anti tecnologia, ma è vero il contrario. Noi siamo tecnologi che amano la tecnologia, e prevediamo un futuro in cui sarà necessaria per l'umanità». Però «dobbiamo fare attenzione, ed impedire che l'intelligenza artificiale assuma ruoli umani, in un modo che potrebbe essere controproducente per l'umanità. Nello stesso tempo, dobbiamo trovare la maniera di usare la tecnologia su grande scala per creare posti di lavoro, invece di distruggerli».

Il gruppo al momento ha una ventina di membri, tutti studenti come Adam e tutti innamorati dai computer. Solo che non gli piace come vengono usati. Stanno ricevendo domande di adesione da mezzo mondo, ma non intendono fare gli attivisti per mestiere. Vogliono laurearsi, entrare nel mondo del lavoro, e dimostrare nella pratica come la tecnologia possa e debba essere usata a vantaggio degli uomini, invece che minacciarli.



I manifestanti di «Stop the Robots» ieri a Austin, Texas

Lavoro, 76mila imprese hanno chiesto gli sgravi per fare assunzioni stabili

Boeri (Inps): «Domande in soli 20 giorni, segnale incoraggiante»
Poletti: «Azione importante delle aziende». Draghi: «Ripresa solida»

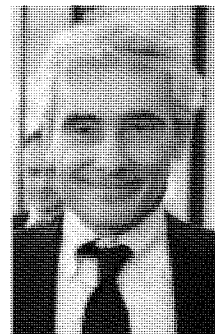
ROSARIA AMATO

ROMA. Ripartono le assunzioni, sulla scia degli sgravi contributivi e delle aspettative di ripresa. Dall'1 al 20 febbraio 76.000 imprese hanno fatto richiesta per la decontribuzione prevista dalla legge di Stabilità: «Le assunzioni potrebbero essere molte di più», aggiunge il presidente dell'Istituto, Tito Boeri, precisando che i dati completi arriveranno a fine maggio. E infatti la Fondazione dei consulenti del Lavoro calcola che nei primi due mesi del 2015 le assunzioni con l'esonero contributivo sarebbero arrivate già a 275.000, anche se nell'80% dei casi si tratterebbe della stabilizzazione di un rapporto di lavoro esistente. Il governo si aspetta ancora di più dal Jobs Act, entrato in vigore il 7 marzo: «A fine mese avremo dati più consolidati — dice il ministro del Lavoro Giuliano Poletti — ma gli elementi che ho sono di una importante intenzione del sistema imprenditoriale ed economico ad agire in questo modo». Ottimista anche Filippo Taddei, responsabile Economia del Pd: «Bene i primi dati Inps su assunzioni e su effetti Jobs Act. Le riforme per il lavoro danno frutti per ridare centralità al lavoro stabile», twitta.

Anche perché le prospettive di ripresa si fanno sempre più definite, in tutta Europa. «La maggior parte degli indicatori conferma che si sta avviando una ripresa consistente. — dice il presidente della Bce Mario Draghi, intervenendo ad un convegno del *Sueddeutsche Zeitung* a Francoforte — Sta crescendo la fiducia delle imprese e dei consumatori. Le previsioni di crescita sono state riviste al rialzo. E i prestiti bancari sono in aumento sia dal punto di vista della domanda che dell'offerta». Per l'Italia lo confermano eloquentemente i dati dell'Abi: i finanziamenti alle imprese nel trimestre novembre 2014-gennaio 2015 sono cresciuti del 4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, per i mutui l'incremento è del 35% e per il credito al consumo del 8,1%. Nel solo mese di febbraio il totale dei finanziamenti a famiglie e imprese rappresenta il miglior risultato dal luglio 2012. Certo, Draghi è ancora cauto: sottolinea che per rendere duraturi i risultati della ripresa l'Unione Europea deve raggiungere una solida convergenza economi-

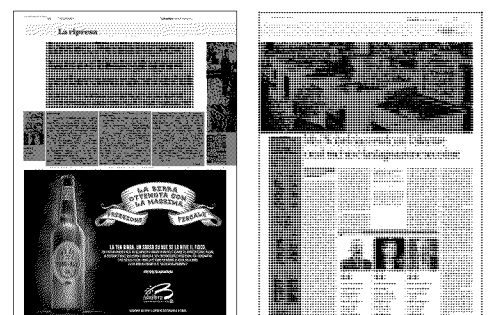
ca e istituzionale, e per questo traguardo le riforme sono fondamentali: come buona pratica cita proprio la nuova normativa italiana sul mercato del lavoro. In un rapporto pubblicato poche ore prima dell'intervento di Draghi la Bce sottolinea come «riforme significative nel mercato del lavoro e le liberalizzazioni potrebbero far aumentare il Pil di oltre il 10% nel lungo termine» per l'Italia.

Tra i buoni segnali della giornata di ieri spicca l'andamento del Dax tedesco, che raggiunge il suo record assoluto, chiudendo per la prima volta le contrattazioni oltre i 12.000 punti: il Quantitative Easing della Bce in generale ha un effetto di forte traino sui mercati, e non solo su quelli europei. A inizio settimana si accentua anche il calo del petrolio. Il greggio scambiato a New York segna i nuovi minimi dal 2009 grazie alla prospettiva di una soluzione negoziale al problema del programma nucleare dell'Iran, che sbloccerebbe la produzione. Deludono solo i dati Usa sulla produzione industriale a febbraio, in lievissimo rialzo, ma leggermente al di sotto delle attese (più 0,1%).



AL VERTICE
L'economista
Tito Boeri è
presidente
dell'Inps

© RIPRODUZIONE RISERVATA

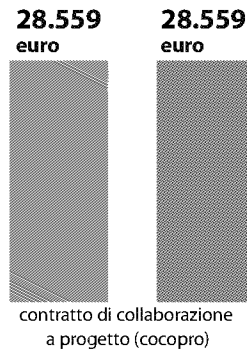
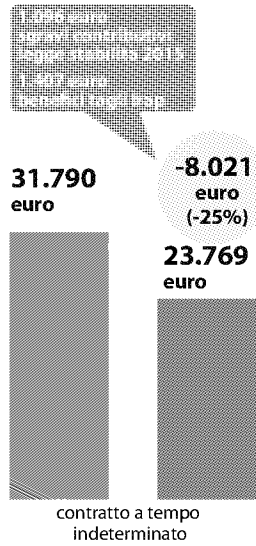
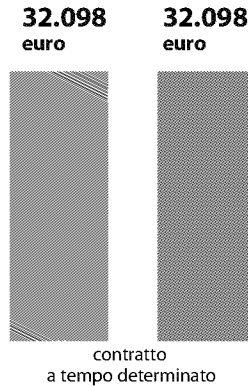




PIÙ CONTRATTI
Secondo l'Inps in meno di un mese 7 mila imprese hanno chiesto lo sgravio sui contributi ottenibile in caso di nuove assunzioni.

Quanto costa e quanto costerà assumere un lavoratore che guadagna 22 mila euro lordi

■ costo lavoro annuale attuale
■ costo lavoro annuale dal 2015 (per tre anni)



FONTE ELABORAZIONE UIL SERVIZIO POLITICHE TERRITORIALI E DEL LAVORO

Alzati e cammina: il miracolo delle gambe bioniche

Progetto dell'Ue guidato da un team italiano
Un esoscheletro per amputati e anziani



Undici volontari camminano verso il futuro. Abbandonata la sedia a rotelle o le protesi vecchio stile, si muovono tranquilli, perfino sicuri di sé. Vederli nei filmati fa impressione. Sono l'avanguardia del progetto europeo «Cyberlegs», con un gruppo di ricercatori italiani in prima linea. E tra due-tre anni - sostengono alla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa - i nuovi esoscheletri potrebbero essere in commercio. Non solo per chi ha perso le gambe, ma anche per tantissimi anziani che hanno problemi di movimento. Una rivoluzione.

Per ottenere le cyberlegs sono stati messi insieme tanti elementi eterogenei, quasi a simulare la complessità del nostro organismo. Un esoscheletro, appunto, creato secondo i principi della leggerezza, dell'indossabilità, della miniaturizzazione e - anche - della spontaneità. Le gambe bioniche, infatti, sono state studiate per fornire un surplus di energia: così, invece degli scatti in stile robotico, i movimenti diventano fluidi.

Elemento-base è lo «zainetto» (naturalmente high-tech), che rende più facile flettere ed estendere l'anca, mentre una protesi - micro-motorizzata e collegata a un sistema di sensori - permette il movimento vero e proprio: alzarsi, sedersi, camminare e perfino salire le scale. I sensori - vero cervello del sistema - sono collegati ai sei principali «segmenti anatomici», dal tronco alle gambe, e si estendono fino a colonizzare un paio di scarpe («intelligenti»). Obiettivo: facilitare non solo gli spostamenti, ma dare un maggiore senso dell'equilibrio e della padronanza di sé. Il pericolo di cadute in questo modo viene drasticamente ridotto.

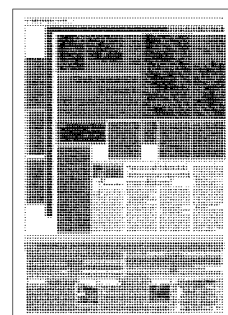
«Sono tecnologie che si indossano e che permettono a chi è in difficoltà di camminare con meno fatica», ha spiegato il coordinatore del progetto, Nicola Vitiello. E per Maria Chiara Carrozza, che aveva ideato e coordinato l'iniziativa fino alla nomina a ministro per l'Istruzione e l'Università, «i risultati sono, prima di tutto, rilevanti dal punto di vista scientifico, con una significativa dimensione strategica e socio-economica». Tradotto: ecco un esempio di come discipline diverse, unite dalla ricerca avanzata, possono migliorarci - e di molto - la quotidianità.

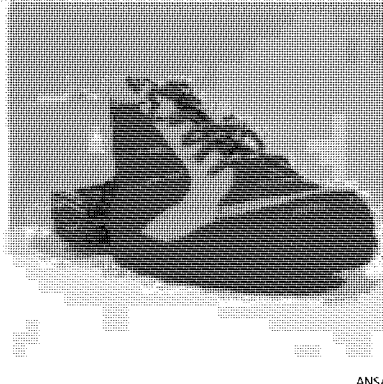
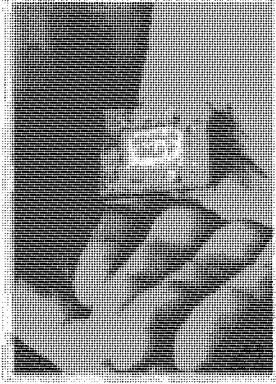
I numeri

2.5
milioni
È il costo del progetto «Cyberlegs» finanziato dalla commissione europea: partecipano 5 istituzioni coordinate dall'Istituto di Biorobotica della Scuola S. Anna di Pisa

30
mila
È il numero di coloro che, ogni anno in tutta Europa, in seguito a incidenti oppure a malattie vascolari diventano «amputati transfemorali»

2-3
anni
È il periodo di «attesa» necessario per trasformare il progetto in realtà commerciale: per il 2017-2018 le prime gambe bioniche dovrebbero essere in vendita

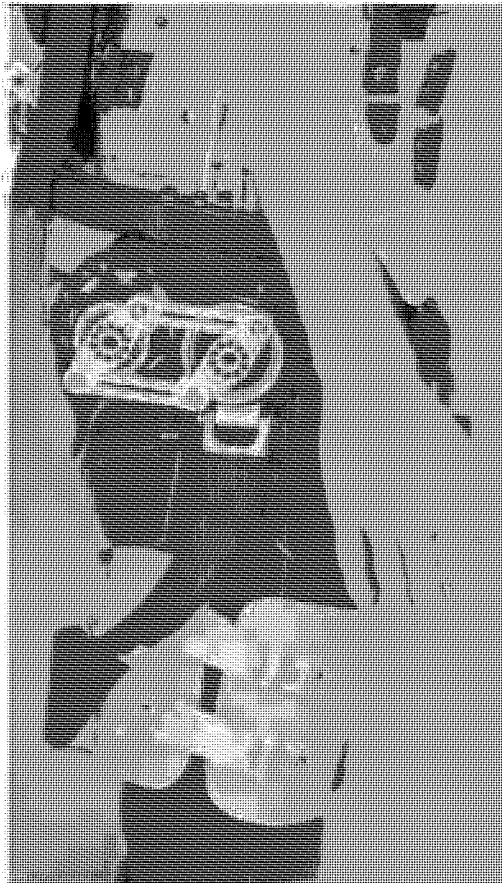




Sensori

Installati
in scarpe
intelligenti
e lungo
le gambe
(connessi
da
microchip)
regolano
i movimenti

ANSA



CYBERLEGS: COPACCHETTI/ANSA

Zainetto

Rende più semplice flettere
ed estendere l'anca
ed è collegato
a una protesi micro-motorizzata
e dotata di un sistema
di sensori indossabili



CYBERLEGS: COPACCHETTI/ANSA

Undici
volontari
sono
i protagonisti
del progetto
«Cyberlegs»
presentato
ieri a Firenze

A un anno dal titolo, il 59% dei diplomati ha trovato lavoro. Il 17,5% però abbandona

Its, un modello non esportabile

Sistema costoso, l'alternanza scuola-lavoro rende di più

DI ARTURO MARCELLO
ALLEGA

Costano troppo, certamente non possono essere un modello per la scuola secondaria superiore. Gli Its, gli istituti tecnici superiori, sono tra i capisaldi della riforma della scuola, che punta a rafforzarli come canale privilegiato per il raccordo tra mondo del lavoro e formazione tecnica superiore. I dati dicono che ad un anno dal titolo Its conseguito, al termine del biennio post diploma di scuola superiore, il 59,5% ha trovato lavoro (rapporto Cno-sFap-Censis-Ministero del Lavoro). Senza dubbio un successo in tempo di

Con un quinto del finanziamento degli Its, una scuola può generare delle start up che creano lavoro

crisi occupazionale. Un successo che però non consente di dire che gli Its rappresentano un modello da esportare per il resto del sistema scolastico. Il motivo?

Le scuole, con gli stessi finanziamenti, possono creare ancora più lavoro. È quanto si desume sia dai dati relativi agli andamenti occupazionali dei ragazzi coinvolti nell'alternanza scuola-lavoro (Asl) che dalle esperienze di alcune scuole pilota romane che hanno creato cooperative di studenti diplomati agli istituti tecnici ordinari (per intenderci, i periti diplomati da un istituto tecnico del II ciclo di studi)

impegnando le risorse della ex-provincia di Roma in lavoro sociale a supporto e sostegno dell'inserimento allo studio ed al lavoro di persone disabili.

Si tratta di vere start up delle istituzioni scolastiche che assumono gli Assistenti educativi culturali (Aec), il cui profilo professionale è stato istituito e finanziato dalle province per sostenere il disabile in un gruppo classe delle scuole superiori. Intanto, una premessa: nell'ottobre scorso, sono stati presentati i dati ufficiali del Miur sugli Its, elaborati dall'Indire. Da cui si evince che, oltre ai dati positivi, il tasso di abbandono di un corso Its è del 17,5%, cioè tanto quan-

to quello scolastico. Quindi, rispetto agli iscritti (e non ai diplomati), gli occupati sono il 47% della platea.

Ma il vero problema è che il costo per studente di un corso Its è cinque volte superiore a quello degli AEC e cinquanta volte superiore al costo per l'attività di alternanza scuola-lavoro svolta dalle scuole con le aziende: in quest'ultimo caso il costo per studente è di 250€ rispetto ai 12500€ per gli Its.

Se con un quinto del finanziamento degli Its, una scuola può generare delle start up che creano lavoro, allora cosa potrebbero fare avendo a disposizione lo stesso finanziamento assegnato per l'alternanza?

Dai dati di Indire relativi all'ultimo monitoraggio pubblicato sull'alternanza scuola-lavoro risulta un incremento costante delle persone inserite nel mondo del lavoro o in un percorso universitario, fino a oltre il 70% degli studenti coinvolti. Peccato che solamente l'8,7% degli studenti iscritti alle superiori (a.s. 2012/13) abbia potuto partecipare all'alternanza.

— © Riproduzione riservata —

Andamento occupazionale degli studenti in alternanza scuola lavoro (ASL)

A.s. 2009/10

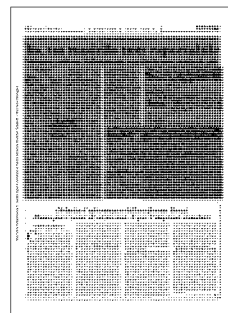
26,3% ha trovato lavoro
25,3% ha frequentato un corso universitario
51,6% totale

A.s. 2010/11

23,3% ha trovato lavoro
38,8% ha frequentato un corso universitario
62,1% totale

A.s. 2011/12

34,8% ha trovato lavoro
37,5% ha frequentato un corso universitario
72,3% totale



Comparazione finanziamenti formazione per l'inserimento al lavoro

ITS (Istituti Tecnici Superiori)

250.000€ all'anno: è il finanziamento annuale medio dello Stato e delle Regioni
20: è il numero di studenti previsto dalla normativa per un corso completo
12.500€: è il costo per studente di un corso ITS annuale

Fonte: *Fondazione ITS sull'Efficienza Energetica, Regione Toscana*

AEC (Assistenti Educativi Culturali)

250.000€ all'anno: è il finanziamento medio della Provincia
100: è il numero di studenti disabili di una rete di scuole attiva nel 2014/15
2.500€: è il costo per studente nell'anno scolastico 2014/15

Fonte: *Provincia di Roma, 2014*

ASL (Alternanza Scuola Lavoro)

5.000€ all'anno: è il finanziamento dello Stato ad una singola scuola (finanziate 1 scuola su 4 circa)
20: è il numero di studenti di una scuola coinvolti nei percorsi di ASL
250€: è il costo medio per studente

Fonte: *USR Lazio, 2014 - D.D., Dip. Ordinamenti MIUR*

Europa e lavoro

I SINDACATI E I PERICOLI (NON VISTI)

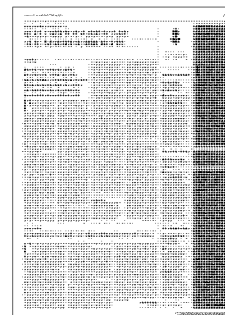
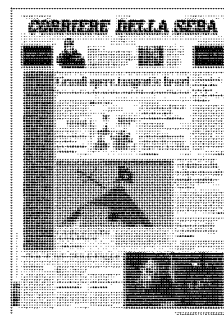
di **Maurizio Ferrera**

Tempi difficili per il sindacalismo europeo. Gli iscritti calano, soprattutto fra i giovani. La capacità di incidere sulle decisioni dei governi è diminuita: la concertazione sopravvive (in forma indebolita) solo nei Paesi nordici. Il raggio della contrattazione collettiva si è ristretto, sia in termini di contenuti che di imprese coinvolte. I sondaggi ci dicono che buona parte dei lavoratori europei pensano che i sindacati siano utili in linea di principio, ma non hanno fiducia nelle organizzazioni esistenti.

Molti fattori spiegano la crisi: nuovi modi di produrre, il minor peso del lavoro industriale, la flessibilità contrattuale, la possibilità per le imprese di delocalizzare all'estero. Vi sono tuttavia anche precise responsabilità politico-culturali. Di fronte al mutamento, i sindacati hanno adottato strategie difensive, volte soprattutto a tutelare i loro iscritti, perdendo così capacità di rappresentanza.

Tutto vero. Il colpo di grazia è però arrivato dal processo di integrazione europea. L'Unione economica e monetaria ha centralizzato le principali decisioni di politica fiscale, assoggettandole a regole semiautomatiche. Per chi rappresenta i lavoratori, esercitare influenza a Bruxelles è più difficile che farlo nelle capitali nazionali. Ma almeno bisogna provarci. I sindacati si sono ripiegati su se stessi, invece di coordinarsi hanno scelto la via del «corporativismo competitivo» fra Paesi: *mors tua, vita mea.*

continua a pagina 27



LAVORO

I SINDACATI IN EUROPA E I PERICOLI (NON VISTI)

SEGUE DALLA PRIMA

L'esempio più emblematico è venuto dalla Germania. Dopo l'uscita di scena del ministro «euro-keynesiano» Lafontaine nel 1999, i sindacati tedeschi si sono preoccupati solo di difendere coi denti i posti di lavoro nazionali. Hanno scelto di chiudersi a riccio nei confronti di qualsiasi progetto transnazionale mirante a «ri-bilanciare» le ragioni dell'austerità con quelle della crescita a livello Ue. Nel 2012 il segretario della IG-Metall accusò i sindacati spagnoli di fare richieste irragionevoli al loro governo, e si oppose a qualsiasi (concreto) coordinamento delle politiche salariali fra Paesi e all'elaborazione di una piattaforma comune «anti troika». Sarebbe troppo facile accusare la IG-Metall di aver tradito la propria vocazione internazionalistica: quando i tempi si fanno duri, è naturale che ciascuno giochi per sé. Ed è anche vero che, in alcuni casi e momenti, i sindacati sudeuropei hanno effettivamente

Sviluppo
Serve un'efficace
piattaforma comune
per promuovere la
crescita economica

adottato strategie irragionevoli, boicottando riforme eque e intelligenti. Il gioco tedesco è tuttavia diventato oggi incompatibile con la ripresa delle economie periferiche. Il «corporativismo competitivo» va superato e perché questo avvenga occorre una approfondita riflessione fra i sindacati del Nord e quelli del Sud. Ciò che serve è una efficace (e «ragionevole») piattaforma comune per promuovere la crescita economica e l'inclusione sociale.

Purtroppo nei Paesi periferici non pare questa l'agenda, i principali sindacati sembrano orientati verso altre strategie. Da un lato, l'arroccamento a difesa dello *status quo* nazionale. Dall'altro lato, la radicalizzazione, l'inseguimento dei movimenti sociali, nel tentativo di recuperare visibilità e vigore tramite le piazze anziché tramite un paziente (e più difficile) lavoro di progettazione istituzionale e una politica di alleanze transnazionali. Maurizio Landini ha ragione quando parla di una platea sociale sulla quale si sono scaricati i costi della crisi. Ma una strategia basata sulla protesta e sull'attacco alle riforme non risolverà il problema. La risposta efficace deve essere cercata in Europa, il disagio va fatto valere laddove si decidono le priorità Ue: in questa fase, ad esempio, il processo di revisione di «Europa 2020», soprattutto negli obiettivi che riguardano la lotta alla povertà, il rafforzamento della scuola, la creazione di posti di lavoro. I margini per incidere ci sono, purché non ci si illuda sulle forme di mobilitazione collettiva. Soprattutto se accompagnate solo da proclami, e non da (ragionevoli) argomenti.

Maurizio Ferrera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il Consorzio è privato ma resta la stranezza Perché nominare un consulente esterno?»

Il personaggio

di **Ernesto Menicucci**

Perotti chi? Oggi che l'hanno arrestato fanno tutti finta di non conoscerlo. Chi va a cercare le foto su google, chi fruga nella memoria, chi fa lo smemorato. E Maurizio Policastro, pd, presidente della commissione speciale Metro C, prova a scalfire la cortina fumogena: «Qual è la procedura di selezione del direttore dei lavori e il suo compenso?», chiede. Perché, anche se il Consorzio metro C è una società privata, l'associazione di imprese è anche il general contractor di un'opera pubblica, che prende finanziamenti statali, comunali e regionali.

E poi perché la storia di Perotti è quantomeno strana. Lo sottolinea Riccardo Magi, Radicali: «L'anomalia è che la società affidi una direzione lavori

non ad un suo ingegnere, ma ad un consulente esterno». Perché questo, di mestiere, fa Perotti: la sua società, la Spm Consulting lavora anche con la Fiera di Roma, quella di Milano, la Salerno-Reggio Calabria, il nodo di Firenze.

Ma perché la metro C? Il Consorzio, infatti, ha un suo «storico» direttore dei lavori. Quell'Enrico Molinari che porta avanti la linea da Pantano a Centocelle e che, inizialmente, doveva avere anche la T3 (da San Giovanni a Colosseo). Solo che, ad un certo punto, tra il 2009 e il 2010, viene fuori —

così la ricostruiscono oggi al Consorzio — «la necessità di avere un altro direttore lavori». E si sceglie, appunto, Perotti individuato «in base al suo curriculum». Nome che viene «vagliato» e approvato dal Cda di Roma Metropolitana.

Peccato, però, che neppure al Comune se lo ricordino. Né l'ex assessore ai Trasporti Antonello Aurigemma, né l'attuale, Guido Improta che ieri, appresa la notizia mentre era in corso la riunione di giunta, avvia le sue ricerche. L'assessore era pronto a chiedere spiegazioni, poi l'uscita di Policastro e

il comunicato del Consorzio l'hanno convinto ad aspettare un giorno. C'è un altro «giallo» da svelare. Perotti, che comunque si è portato dietro una ventina di persone, ufficialmente non risulta né come direttore dei lavori né come direttore di cantiere. La sua firma non compare su nessun documento ufficiale in possesso del Campidoglio e lui non ha mai partecipato a riunioni operative con l'amministrazione. E si torna alla domanda iniziale: perché lui? «A voler pensare male...», sospirano al Comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Radicali

Riccardo Magi:
«Di solito la direzione lavori si affida a un proprio ingegnere»



È Stefano Perotti, arrestato a Firenze, responsabile della «tratta T3» Nelle intercettazioni riferimenti alle società e al «metodo Pambianchi» Metro C, salta il direttore dei lavori

Una tratta della Metro C (la T3, tre chilometri di linea con le stazioni Amba Aradam e Colosseo/Fori Imperiali) entra nelle carte dell'inchiesta della procura di Firenze, che ieri ha portato in carcere il dirigente del ministero dei Lavori Pubblici, Ercole Incalza. Uno degli arrestati, «figura centrale» del-

La replica
L'azienda:
«Nessun ritardo per l'opera»

le indagini, è infatti Stefano Perotti, (ormai ex) responsabile dei lavori sulla tratta Colosseo—Amba Aradam con le sue società: «Eroce gli ha fatto avere recentemente altre tre direzioni lavori... gli ha fatto avere anche un lotto che non volevano dargli a tutti i costi quando c'era ancora Bortoli (Federico, l'ex direttore, ndr) a Roma Metropolitana», racconta intercettato uno degli indagati.

E che gli effetti dell'inchiesta arrivino a Roma lo conferma un comunicato della società Metro C che, in serata, decide «l'immediata sospensione di ogni effetto del contratto concernente il relativo incarico di direzione dei Lavori per la Tratta San Giovanni – Fori Imperiali».

«La Metro C va avanti sempre che il sindaco (Ignazio Marino, ndr) non faccia altre storie», sottolinea Incalza al telefono col ministro Lupi nel dicembre 2013. E Perotti si vanta nel luglio 2014 di avere un

monte opere da «25 miliardi di euro negli ultimi quindici anni». Tra questi, appunto, la tratta T3 della Metro C. Sia chiaro: i lavori non sono oggetto dell'inchiesta ma le intercettazioni di certo raccontano del potere della nuova presunta cricca a Roma, e in parte svelano i presunti meccanismi usati dall'arrestato. Ad esempio, per sfuggire agli accertamenti del fisco, Perotti si rifà a quello che gli inquirenti definiscono «Schema Pambianchi», richiamando l'inchiesta sull'ex presidente di Confcommercio e la pratica di intestare a moglie, figli e parenti le numerose società con cui opera, indebitate ma prima svuotate di ogni bene. Una delle società di Perotti, la «Spm consulting», ha partecipato alla realizzazione della nuova fiera di Roma.

In serata, come detto, la nota di Metro C: Perotti viene sostituito, la T3 viene «affidata a Enrico Molinari», già responsabile della Pantano-San Giovanni. Nessun ritardo sull'opera, garantisce Metro C.

Alessandro Capponi
Fulvio Fiano

La vicenda

● Stefano Perotti viene arrestato nell'inchiesta «Sistema» della procura di Firenze. È accusato di turbata libertà degli incanti, turbata libertà di scelta del contraente, corruzione. Con le sue società aveva ottenuto la direzione dei lavori sulla tratta T3 della metro C (lavori non coinvolti nell'inchiesta)

● Il consorzio Metro C già ieri l'ha sollevato da ogni incarico. Il suo posto viene preso da Enrico Molinari, già responsabile della tratta Pantano-San Giovanni



Coworking, una giornata per scoprire la vita flessibile

Una giornata per sperimentare nuove forme di lavoro flessibile, per provare una diversa organizzazione del lavoro e della vita quotidiana. A tutto questo è dedicata la giornata del Lavoro Agile 2015, che quest'anno avrà luogo il 25 marzo, come sempre a Milano. Ci sarà anche qualche novità perché la nuova edizione vedrà l'estensione della manifestazione all'intera area metropolitana e il coinvolgimento degli oltre 40 spazi dedicati al coworking a Milano. Il lavoro agile non richiede una postazione fissa in ufficio ma consente di svolgere i propri compiti ovunque, da casa, dal bar, dal parco, dalla palestra, da un ufficio decentrato o, appunto, da una postazione in coworking. È una modalità che soddisfa chi lavora e rende le imprese più competitive.

Nel 2014, prima edizione di Lavoro Agile, furono oltre cento le imprese, dalle grandi multinazionali alle piccole realtà, che parteciparono

alla manifestazione. Impossibile fare previsioni su quella che sarà la partecipazione quest'anno ma c'è la ragionevole certezza che il numero di adesioni si moltiplichi e superi di gran lunga l'edizione 2014. Possono aderire alla «Giornata del lavoro agile» le aziende private, gli enti pubblici e gli studi professionali che desiderano far sperimentare ai propri lavoratori modalità di lavoro agile, e anche a chi ha già al suo attivo accordi e forme di lavoro agile. Per aderire si accede al sito del Comune (www.comune.milano.it/GiornataLavoroAgile) dove il titolare dell'azienda potrà compilare la scheda online (sezione "Come aderire").

